



LA COMPAGNIA DEI SANTI
CIOÈ DEGLI UOMINI VERI

Santa Caterina da Siena

*“La mia natura è fuoco,
fuoco che arde per Cristo e per la Chiesa”*

Nei secoli, sempre,
gli avvenimenti visibili della vita
della Chiesa si preparano
nel dialogo silenzioso delle anime
consacrate con il loro Signore.
La Vergine è il modello di quelle
anime attente... di quelle anime che,
dietro il suo esempio,
si danno alla contemplazione
della vita e della passione di Cristo,
e che vengono scelte dal Signore
per essere gli strumenti delle sue
grandi opere nella Chiesa, come una
Santa Caterina da Siena...

■ Francesca Bellucci



clausura, mentre Caterina riconosceva che la sua missione era nel mondo, e scelse così di farsi Terziaria domenicana o “Mantellata” dal nome che il popolo dava a quelle donne che indossavano un mantello nero su una veste bianca, stretta ai fianchi da una cintura di cuoio. Le terziarie erano per lo più vedove che si dedicavano alle opere di carità e che si raccoglievano in preghiera ogni giorno nella Cappella delle Volte, posta all’interno della basilica di San Domenico. A sedici anni, spinta da una visione di San Domenico, prese il velo del terz’ordine domenicano, pur continuando a restare nella propria casa. Il periodo successivo fu per Caterina un susseguirsi di incontri con il

Queste parole di Edith Stein ci introducono alla comprensione di Santa Caterina, alla sua passione per Cristo, la Chiesa e i suoi ministri. È un amore al tempo stesso di figlia e di madre, tenero e forte, severo e comprensivo che tutto chiede e dà, che non si risparmia.

Sai, figliola, chi sei tu e chi sono io? Caterina nacque a Siena il 25 marzo 1347. Era la ventiquattresima figlia del tintore Jacopo Benincasa e di sua moglie Lapa Piagenti; Caterina ebbe una gemella, Giovanna, che però morirà poco tempo dopo la nascita. Fin da piccola Caterina frequentò i frati Predicatori e la basilica di San Domenico. Nel 1353, mentre tornava da far visita alla sorella Bonaventura, ebbe la sua prima visione: vide sospeso in aria, sopra il tetto della basilica di San Domenico, il Signore seduto su un bellissimo trono, vestito con abiti pontificali insieme ai santi Pietro, Paolo e Giovanni.

L’anno successivo Caterina fece voto di verginità, non fece però la scelta di diventare suora: per l’epoca la vita della suora significava

Signore da cui ascoltò parole che non avrebbe più dimenticato: *“Sai, figliuola, chi sei tu e chi sono io? Se saprai queste due cose sarai beata. Tu sei quella che non è; io sono invece colui che sono. Se avrai nell’anima tua tale cognizione, il nemico non potrà ingannarti”*.

Semianalfabeta, quando cercò di imparare a leggere le lodi divine e le ore canoniche, faticò inutilmente. Chiese allora al Signore il dono di saper leggere che, a quanto riportano tutte le testimonianze, le fu miracolosamente accordato.

La notte di carnevale del 1367 le apparve Cristo accompagnato dalla Vergine e da una folla di santi, e le donò un anello, sposandola misticamente. La visione sparì, l’anello rimase, visibile solo a lei.

La bella brigata e l’opera A cominciare dal 1368 inizia a formarsi attorno a lei un gruppetto di amici che ama definire *“bella brigata”*; sono uomini, donne, politici e artisti, nobili e popolani, laici, sacerdoti e religiosi che la seguiranno nelle sue missioni di pace. Grande fu l’attenzione di



Caterina per la vita politica perché coinvolgeva direttamente la Chiesa e con essa gli interessi del popolo di Dio. Giovanni Paolo II, nel febbraio del 1995, durante la recita dell'Angelus, definì Caterina da Siena "messaggera di pace".

Verso il 1372 Caterina espose con franchezza al legato pontificio in Italia, Pietro d'Estraining, la necessità di riformare i costumi del clero e di trasferire la Santa Sede a Roma da Avignone, dove risiedeva dal 1309 per decisione di papa Clemente V e per volontà del re di Francia Filippo IV il Bello.

Poiché ella, analfabeta, visionaria, si permetteva di dettare lettere per eminenti personaggi, nel 1374 fu chiamata a Firenze davanti al Capitolo generale dei Domenicani. I superiori dell'Ordine ne riconobbero l'ortodossia e l'affidarono alla direzione di frate Raimondo delle Vigne da Capua che la difese da contrasti di ogni genere.

Il suo ritorno a Siena, salutato con gioia dalla sua "brigata", fu provvidenziale per un giovane condannato a morte dai governatori della città. Testimoni raccontano che il ragazzo "Caduto nel baratro della disperazione, se ne stava in prigione come un ferocissimo leone". Prima che fosse condotto al patibolo Caterina volle vederlo e così narrò il suo incontro in una lettera a frate Raimondo: "Andai a visitare colui che sapete: onde egli ricevette tanto conforto e consolazione che si confessò, e dispose al bene. E fecemisi promettere per l'amore di Dio che, quando fusse il tempo della giustizia, io fossi con lui... Aspettailo dunque al luogo della giustizia... Egli giunse come un agnello mansueto: e vedendomi cominciò a ridere; e volse che io facessi il segno della Croce. E ricevuto il segno dissi io: "Giuso! Alle nozze, fratello mio dolce, ché tosto sarai alla vita durabile". Posesi giù con grande mansuetudine; e io gli distesi il collo e chinai giù e rammentai il sangue dell'Agnello. La bocca sua non diceva se non Gesù e Catarina. E così dicendo ricevetti il capo nelle mie mani".

Il primo di aprile 1375 Caterina ricevette le stimmate nella chiesa di Santa Cristina, che rimasero invisibili fino alla morte.

Babbo mio dolce... Caterina, allo spettacolo delle bande di ventura che stavano per calare in Italia, scrisse al papa avignonese: "Pace, pace, babbo mio dolce, e non più guerra". Caterina spronò papa Gregorio XI a trasferire la Santa Sede a Roma, andando di persona ad Avignone. Il

pontefice avvertì il fascino della santità conquistatrice di Caterina; la "vile donnicciola" - come veniva definita da alcuni cardinali francesi - continuò a scrivere, a supplicare, a pregare e a fare penitenza. Un giorno in cui le opposizioni dei cardinali francesi e dei parenti del papa si erano fatte più accanite, svelò al "dolce Cristo in terra" il voto segreto che lui stesso

aveva fatto il giorno della sua elevazione al soglio pontificio: trasferirsi a Roma. La prodigiosa rivelazione tolse a Gregorio XI ogni esitazione. Il 17 gennaio 1377 Roma poté accogliere festosamente il suo legittimo pastore dopo settant'anni di assenza.

Lo scisma del 1378 L'orizzonte, però, andava oscurandosi per la minaccia di uno scisma. Caterina fin dal 1375 lo aveva previsto, e per questo moltiplicò le sue lettere. Non conseguirono l'effetto desiderato perché a Fondi, il 20 settembre 1378, tredici cardinali elessero un antipapa nella persona di Roberto di Ginevra (Clemente VII), il quale fissò la sua residenza ad Avignone. Per arginare la divisione della cristianità in due blocchi contrastanti, Caterina, che il legittimo papa Urbano VI aveva "in gran riverenza", si recò a Roma con un gruppo di discepoli il 28 novembre 1378. Sua principale occupazione fu quella di pregare, fare penitenza e mandare messaggi ai regnanti e alle repubbliche italiane per "far muro" al dilatarsi dello scisma, stringerli attorno al legittimo papa e per procurargli soldati e denari. Con l'aiuto del condottiero Alberico da Barbiano,

Urbano VI, il 30 aprile 1379, sconfisse a Marino le truppe di Clemente VII, ma lo scisma continuò a dilacerare la Chiesa per quarant'anni.

Ho offerto la mia vita per la santa Chiesa... Per placare la divina giustizia, Caterina offrì totalmente se stessa. Dai primi di febbraio a metà marzo ella si recò ogni giorno a pregare a San Pietro dalle nove del mattino fino al Vespro, nonostante le sue condizioni fisiche fossero definite dalla santa quelle di "una morta"; qui un giorno ha la visione della Chiesa che viene appoggiata sulle sue spalle sotto figura di una navicella.

Resa incapace di muoversi, trascorse gli ultimi quaranta giorni della sua vita sul suo letto, tra atroci sofferenze, offrendo la propria vita per la Chiesa, come lei stessa testimonierà sul letto di morte: "Tenete per certo, figlioli, che io ho offerto la mia vita per la santa Chiesa". Spirò a trentatré anni il 29 aprile 1380, pronunciando le parole: "Padre nelle tue mani affido il mio spirito".



Sai, figliuola, chi sei tu e chi sono io? Se saprai queste due cose sarai beata. Tu sei quella che non è; io sono invece colui che sono. Se avrai nell'anima tuatale cognizione, il nemico non potrà ingannarti.